

Vita e idiosincrasie
di Roberto Longhi
il "quasi infallibile"

ELENA PONTIGGIA

BIOGRAFIA

Condannò Canova e De Chirico Vita, rigore e idiosincrasie di Longhi, "il quasi infallibile"

Il grande storico dell'arte attraverso le lettere, i documenti e le parole di tanti allievi illustri

ELENA PONTIGGIA

Roberto Longhi (Alba 1890- Firenze 1970) è stato il più grande storico dell'arte che abbiamo avuto in Italia, e non solo in Italia, nel Novecento. Le sue ricerche sul Caravaggio, che allora era quasi dimenticato; su Piero della Francesca, a cui nel 1927 dedica una monografia fondamentale; su Masolino e Masaccio; sui protagonisti del Rinascimento a Ferrara, che racchiude tutti nella definizione di *Officina Ferrarese* - per ricordare solo alcuni tra i suoi studi - hanno lasciato un segno che è vivo ancora adesso. In più, e non è l'ultima delle sue doti, sapeva unire all'approfondimento filologico una scrittura vivace e immaginifica, spesso folgorante, di un valore letterario che resta indipendente dai contenuti della storia dell'arte. Non per niente un critico come Contini lo poneva vicino a Gadda e Montale. Con quel linguaggio sapiente, comunque, Longhi era tutt'altro che buonista e poteva decretare anche condanne capitali, come quella - ingiusta, ingiustissima - che in-

fligge al Canova, proclamandolo «lo scultore nato morto, il cui cuore è ai Frari, la cui mano è all'Accademia e il resto non so dove».

Su questo grande studioso - non sempre infallibile, come si vede, ma destinato a diventare un mito che non si è ancora appannato - esce ora un singolare e monumentale saggio di Tommaso Tovaglieri, *Roberto Longhi. Il mito del più grande storico dell'arte del Novecento*. È un intervento singolare perché si può definire una biografia, ma in realtà è qualcosa di più, a cominciare dal fatto che si apre con la morte del protagonista e ne esplora a lungo, e senza timori reverenziali, l'eredità. Subito dopo Tovaglieri ricostruisce tutto il percorso del maestro: gli anni della formazione con Adolfo Venturi e Bernard Berenson; il periodo della guerra e i contatti con *La Voce* e col futurismo; la stagione dell'insegnamento universitario a Bologna, quando pretendeva che i suoi studenti riconoscessero un artista attraverso la microscopica parte di un dipinto; la fondazione della rivista *Paragone*, che crea nel 1950 con la mo-

glie (e sua ex allieva) Anna Banti, e che si divideva in due parti, quella artistica, diretta da lui stesso, e quella letteraria, nel cui comitato di redazione passano Gadda, Attilio Bertolucci, Bigongiari, Testori, fino a Raboni.

Alla fine, dopo aver letto il saggio, ci accorgiamo di sapere molto sulla vita di Longhi, e soprattutto comprendiamo che ne sapevamo poco. Gli appassionati d'arte contemporanea, in particolare, potranno interpretare meglio le idiosincrasie del maestro, che furono tante. Nel 1919 visita a Roma una incredibile mostra della pittura metafisica di de Chirico e se ne esce con una stroncatura che ancora adesso rimane un bel pezzo di letteratura (*Al dio ortopedico*, si intitolava, con riferimento ai manichini), ma fraintende in pieno il senso di un'opera che cambierà il modo di dipingere di mezza Europa. Quasi trent'anni dopo, purtroppo, esporrà alla Biennale un de Chirico falso: e non si dica che il Pictor Optimus conosceva anche i quadri veri, perché questa è in gran parte una leggenda. E, ancora: Longhi non ha capito il genio di

Sironi, e fin qui è in buona, o almeno numerosa, compagnia; ma non ha capito nemmeno la poeticità di Chagall, che invece ha commosso tanti, e non dei peggiori.

Ma, per tornare al libro di cui ci stiamo occupando, se non è solo una biografia, che cos'è? Come dimostrano le prime duecento pagine, si potrebbe definire anche una foto della storiografia recente dell'arte italiana, perché oltre al maestro descrive (a volte con educata velenosità) i suoi principali allievi. Che furono tanti e di ogni genere, perché sotto la guida di Longhi, ricorda Tovaglieri, si formarono «studiosi come Arcangeli, Previtali, Raffaello Causa, conoscitori come Giuliano Briganti, Luciano Bellosi, Carlo Volpe, Mina Gregori; outsider come Giovanni Testori; insospettabili come Giorgio Bassani, Mario Soldati, Paolo Poli e Alberto Arbasino, precoci teoriche del femminismo come Carla Lonzi, fino alla "fulgurazione" di uno tra i maggiori intellettuali del Novecento: Pier Paolo Pasolini». E non solo. Di allievi Tovaglieri ne cita molti altri, di cui qui ricorderemo al-

meno Federico Zeri, Paola Barocchi, il regista Valerio Zurlini (pare anzi che il cappotto di cammello marrone indossato da Alain Delon nella *Prima notte di quiete*, il famoso film del 1972, fosse un riferimento a quello di Longhi).

Ognuna di queste più o meno geniali figure trova nel libro il proprio ritratto. Uno dei punti di forza del saggio, del resto, è il suo carattere, per così dire, corale. L'autore raccoglie e pubblica integralmente lettere, documenti, articoli di giornale, recensioni che fanno conoscere da vicino e dall'interno vari momenti, spesso inediti, della scena culturale dell'epoca. Inoltre, essendo uno studioso dei rapporti fra arte, letteratura e cinema, allarga il suo punto di vista oltre le quinte della pittura strettamente intesa. A tutto beneficio del lettore.—

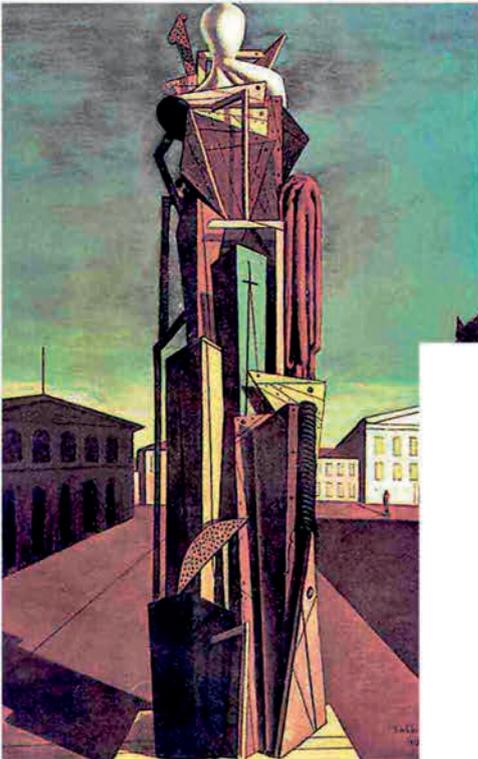
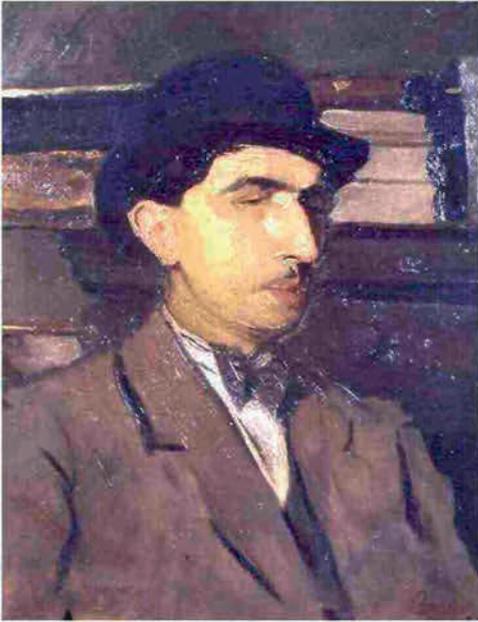
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La «fulgurazione figurativa» di Pasolini fu durante una sua lezione a Bologna

il colore Olivina

Simile, ma comunque diverso, dal verde oliva. Prende il nome dal minerale nesosilicatio facilmente reperibile in Myanmar

Nelle immagini:
sopra, Roberto Longhi con la moglie Anna Banti.
A destra dall'alto, Longhi ritratto da Amerigo Bartoli Natinguerra (1965, Galleria d'Arte Moderna di Roma); Alain Delon nel film "Prima notte di quiete" (il cappotto cammello pare fosse un riferimento a quello indossato da Longhi); "Il grande metafisico" di Giorgio de Chirico (1917)



tuttolibri



Tommaso Tovaglieri
"Roberto Longhi"
Il Saggiatore
pp. 604, € 38